

alcuni strati della classe operaia e delle masse popolari.

Tuttavia l'azione positiva del nostro partito per realizzare il massimo possibi- li di collaborazione col PSI, la giusta battaglia — ideologica e politica — che esso ha condotto anche con un dibattito aperto dinanzi alle masse, la forza che la tradizione e le posizioni unitarie hanno nel partito socialista, hanno permesso di mantenere i capitali essenziali della politica unitaria. In questo modo, è stata sostanzialmente sconfitta la manovra che tendeva a trascinare su posizioni riformiste gli operai dei grandi fabbriche isolando le masse dei disoccupati e del proletariato più povero; ed è stato possibile un impulso, larghezza, giusta prospettiva politica alle grandi lotte popolari che hanno sfasciato le coalizioni governative centriste, battuto il tentativo democristiano di instaurare un regime integralista e corporativo.

La tendenza alla creazione di uno Stato corporativo clericale, garante dell'esistenza del sistema capitalistico, strumento di lotta anticomunista e di guerra fredda, ma al tempo stesso abbazia autonoma rispetto ai gruppi dirigenti del capitalismo per negoziare con questi gruppi certe concessioni paternistiche — è un obiettivo che tende conti-

nuamente a rinascere nel seno del partito democristiano. Attraverso l'istaurazione di un tale regime la Democrazia Cristiana tenta di superare la contraddizione oggettiva che continuamente risorge fra l'esistenza di un movimento cattolico il quale organizza larghe masse popolari e le funzioni di partito di governo della grande borghesia capitalistica assunte dalla DC.

Questo disegno integralista ha avuto, a un certo momento, la sua espressione più evidente nell'On. Fanfani. Il suo piano integralista-corporativo non poteva urlarsi anche a certe resistenze di gruppi democristiani orientati verso coazioni clerico-moderate e di forze borghesi, insosferibili di qualsiasi limitazione alla loro libertà d'azione e perciò decise a non fare nessuna concessione neppure di carattere corporativo. La ragione fondamentale del suo fallimento sta però nel fatto, che questo disegno si è scontrato con la capacità dell'avanguardia operaia di impegnare una battaglia politica sul terreno della libertà, della democrazia, delle riforme, che spezzava i limiti delle concessioni corporative fanfaniane e trascinava anche le masse cattoliche. Questo è stato il fatto decisivo, che ha reso troppo incerto e avventu-

roso per i gruppi dirigenti l'esperimento di governo fanfaniano, ha aggravato i contrasti all'interno delle stesse forze borghesi e ha impedito che questi contrasti fossero composti a spese della grande massa dei lavoratori e dei piccoli imprenditori della città e della campagna.

E' stata la sconfitta dell'esperimento integralista che ha fatto precipitare e reso manifesta la crisi della Democrazia Cristiana; crisi che la costituzione del governo Segni e l'alleanza con la destra monarchica e fascista — lungi dal salvare — hanno invece insiprata.

L'origine di questa crisi è nella presione contrapposta che i grandi monopoli da una parte e il movimento organizzato dalle masse esercitano sul partito cattolico. I grandi monopoli premono per avere a loro disposizione una forza politica che esprima e attui compiutamente i loro interessi; questa pressione si riflette oggi in modo sempre più significativo, in quanto si colloca in un travaglio nella DC, in quanto partito di governo, e in diversa misura anche sugli altri partiti borghesi.

Ma l'esperienza ha dimostrato che la forza esiste un forte movimento democratico, unitario, guidato da una avanzata riformistica, rivoluzionaria, un partito cattolico.

Deve essere realizzata una riforma agraria generale, per trasferire e garantire la proprietà della terra a chi la lavora, assicurando alle vecchie e nuove imprese e proprietà contadine le condizioni del più rapido e sicuro sviluppo, facendo delle masse contadine le protagoniste delle trasformazioni e del progresso dell'agricoltura, alleate della classe operaia nella lotta per la democrazia e il socialismo.

Il passaggio generale della terra a chi la lavora, che liquida il monopolio terriero, è mezzo indispensabile per aprire la via a un generale progresso economico e sociale della nostra agricoltura, liberando le sue forze produttive dai ceppi e dai vincoli con i quali il monopolio terriero stesso ritarda il loro sviluppo. E' mezzo indispensabile per avviare la liquidazione dello stato di inferiorità nel quale l'agricoltura è mantenuta rispetto ad altri settori produttivi, per assicurare un solido e costante aumento del potere di acquisto delle masse contadine, con un allargamento del mercato interno, una condizione fondamentale di un generale slancio industriale. E' mezzo indispensabile per assicurare la difesa e lo sviluppo di una impresa e di una proprietà contadina, e per adeguarla attraverso le necessarie forme associative libere e volontarie, a dimensioni aziendali capaci di utilizzare su larga scala le conquiste della tecnica e di attuare le indispensabili trasformazioni fondiarie e culturali.

L'esperienza degli Enti centrali riforme, pur distorta dalla loro subordinazione al monopolio clericale, conferma che i centri di riforma, democratizzati e trasformati secondo le aspirazioni dei contadini e fondati sullo sviluppo delle cooperative agricole, possono e debbono diventare un mezzo essenziale per questo adeguamento delle vecchie e nuove imprese contadine alle nuove esigenze della tecnica e del mercato, assicurando loro quei servizi tecnici, commerciali ed altri che le pongono in posizione di capacità competitiva. La realizzazione della parola d'ordine della terra a chi la lavora comporta, d'altra parte, nelle grandi aziende a salaristi e braccianti della Valle Padana e d'altri zone, la costituzione di cooperative o d'altre forme associative tra i lavoratori dell'azienda per la conservazione e il miglioramento delle terre e degli impianti e servizi comuni e per assicurare anche mediante appropriati accordi con i possessori del capitale di esercizio, la gestione dell'azienda nel comune interesse.

Allo stesso tempo è necessario che le stesse istituzioni parlamentari, anziché vedere continuamente limitato e contra-

bassare la scuola laica di Stato e sovrapporre ad essa una scuola privata confessionale, di soffocare le iniziative creative, di dominare lo stesso mondo dell'arte con la censura, gli indegni favoriti, la discriminazione e la corruzione. Si deve lottare per una organizzazione scolastica moderna, aderente agli odierни bisogni della società, ampiamente aperta allo studio sistematico delle scienze.

I comunisti non hanno mai pensato né

ritengono che il passaggio, nelle relazioni internazionali, a un regime di pacifica coesistenza, possa significare la ibrida conciliazione di indirizzi ideologici opposti. La rinascita dello studio del marxismo e il posto che esso si è conquistato, sono stati, nell'ultimo decennio, il più potente fattore di rinnovamento culturale. L'azione per la diffusione del marxismo deve continuare, e sarà tanto più efficace quanto non sarà qualcosa di chiuso in sé, dogmatico e accademico, ma sarà sviluppata nel confronto, battagliero e serio con altri indirizzi del pensiero moderno, per cogliere in essi sia i momenti di crisi delle ideologie borghesi, sia lo stimolo a nuove

forze democratiche, ma tende a creare

una democrazia di tipo nuovo, che progredisce nella direzione del socialismo.

« Nessuna muraglia cinese separa gli obiettivi democratici dagli obiettivi socialisti » (Lenin). Ciò è vero specialmente oggi, di fronte alla necessità di farcire la prepotenza del grande capitalista monopolistico scalzando le basi del suo dominio e di fronte alla vittoria avanzata dei regimi socialisti in una terza parte del mondo. L'aspirazione a un regime sociale fondato sulla democrazia e sulla giustizia sociale si diffondono largamente oltre le file della classe operaia. Si sviluppa tra gli operai e i lavoratori una più elevata coscienza socialista, insieme con la esigenza di non più essere esclusi dal potere, mentre il prestigio delle vecchie classi dirigenti sempre più diminuisce. Le masse contadine, siano esse di proletari senza terra, di contadini poveri o di piccoli coltivatori sono tratte a comprendere che solo un radicale rivolto democratico e socialista può assicurare la proprietà reale della terra, la liquidazione della secolare arretratezza delle campagne, il passaggio volontario a for-

III) - Per uno sviluppo economico e politico democratico

IL IX CONGRESSO del Partito comunista italiano riafferma i principi esposti nella « Dichiarazione programmatica » approvata dal VIII Congresso. Nella nuova situazione internazionale e di fronte alle attuali condizioni economiche e politiche del Paese la giustezza e attualità di quei principi ricevono sempre nuove conferme.

Nel momento in cui i rapporti tra gli Stati tendono regolarmente a scatenare le norme di una pacifica coesistenza, ma in pari tempo i grandi gruppi monopolistici minacciano la democrazia, comprimono le tenute di vita dei lavoratori e frenano lo sviluppo economico sforzandosi su tutto il piano del loro dominio assoluto su tutto l'organismo sociale, si impone come una necessità storica e politica un grande rivotamento democratico. Questo rivolgimento democratico si deve compiere con la realizzazione, attraverso la lotta delle grandi masse popolari, di profonde riforme economiche e politiche, deve portare al progressivo radicale mutamento dei gruppi politici e sociali che oggi dirigono la società. La classe operaia e le masse lavoratrici devono accedere alla direzione della vita nazionale. Ciò corrisponde agli ideali per cui la parte migliore del popolo combatte nella Resistenza e per realizzare i quali venne fondata la Repubblica. Questa è la via che la Costituzione repubblicana prevede per lo sviluppo della società italiana. Solo seguendo questa via è possibile che vengano rapidamente superate le tradizionali tare della nostra vita economica e sociale ed evitato il ritorno a regimi di reazione aperta. L'attuazione di questo rivolgimento democratico è quindi compito attuale, urgente, per la classe operaia, per le masse lavoratrici, per i partiti che le dirigono. E' realizzando questo compito che si fa avanzare la società italiana verso un ordinamento sociale nuovo. Esso è la forma concreta di attuazione di una via italiana al socialismo.

Ciò che oggi è necessario all'Italia è di abbandonare la via di sviluppo economico e politico che viene seguita sotto la spinta e la direzione dei grandi monopolisti industriali e finanziari capitalistici privati e che questi intendono seguire per l'avvenire. Questo sviluppo può portare al soddisfacimento della smodata brama di ricchezza di alcune migliaia di persone, può dar luogo all'avanzata tecnica ed economica in settori isolati e a un livello di esistenza relativamente migliore di gruppi di lavoratori manuali e tecnici chiamati a partecipare, anche se in misura assai ridotta, dei sopravvissuti monopolistici. Esso però non dà ai lavoratori il livello salariale e la stabilità di occupazione cui essi aspirano e comprende il livello di esistenza delle classi popolari. Non assicura un progresso economico e sociale generale, non risolve in modo organico gli annosi problemi tradizionali del nostro Paese. Per giunta, nella prospettiva della cosiddetta organizzazione europeistica, può condannare l'Italia a diventare una specie di area depressa nel Continente europeo.

I comunisti rivendicano e propongono,

che modifichino gli attuali rapporti di produzione e quindi anche il regime della grande proprietà, si impone nell'interesse di tutta la collettività nazionale. Da esso dipende che l'Italia, superando i distacchi alle volte secolari, assuma un destino posto nella grande e pacifica competizione economica, scientifica, culturale, che è la prospettiva per cui si lotta nel momento presente.

2 E' di importanza decisiva, per tutto il nostro sviluppo economico, che venga spezzato, il processo di concentrazione monopolistica, che il potere dei monopoli capitalistici privati, industriali e finanziari, del quale questi si servono per ottenere, ai danni di tutta la collettività, il massimo di profitto, venga efficacemente controllato, limitato e spezzato. A questo scopo, sono indispensabili determinate nazionalizzazioni, da attuarsi in alcuni settori decisivi dell'industria e del credito, ma è inoltre necessaria tutta un'ampia serie di misure coordinate fra le diverse contadini, con un allargamento del mercato interno, una condizione fondamentale di un generale slancio industriale. E' mezzo indispensabile per assicurare la difesa e lo sviluppo di una impresa e di una proprietà contadina, e per adeguarla attraverso le necessarie forme associative libere e volontarie, a dimensioni aziendali capaci di utilizzare su larga scala le conquiste della tecnica e di attuare le indispensabili trasformazioni fondiarie e culturali.

Alla direzione della vita economica nazionale, che i grandi monopoli realizzano per conto proprio e impongono allo Stato, attraverso organismi di tipo corporativo, si devono sostituire indirizzi economici rispondenti a piani e programmi elaborati pubblicamente nelle loro grandi linee. A questo scopo si debbono attribuire a una serie di organismi democratici ampie facoltà di intervenire nella economia, in modo da attuare una articolata politica di intervento pubblico, che contrasti, limiti e finalmente liquidi il potere economico e politico dei monopoli. L'industria di Stato, sottratta al controllo dei monopoli, è importante strumento di questo intervento pubblico, perché deve poggiare — oltre che sulle leve di comando statali — sulle Regioni, sugli Enti Locali e su una vasta articolazione di autonomie, attraverso le quali possano far sentire il loro peso associativo e le organizzazioni di massa, e i movimenti di rinascita. In questo quadro è da collocarsi la elaborazione e la lotta per l'attuazione di piani di sviluppo economico regionale, indispensabili soprattutto nelle zone oggi concretamente minacciate di rapida e generale decadenza.

La industrializzazione di tutto il Paese, e non soltanto di alcune zone privilegiate, deve in questo modo diventare obiettivo di per se stessa.

3 Sono da respingersi con energia i proposti e cosiddetti piani — suggeriti dai grandi monopoli — di uno sviluppo economico fondato su una limitazione dei consumi popolari e una compressione o mancanza espansione del fondo salariale. Questo vorrebbe dire condannare in permanenza l'Italia a essere tra le grandi nazioni, quella economicamente più arretrata e lacerata dai più profondi squilibri sociali. La lotta salariale e rivendicativa e il sistematico aumento del livello di esistenza degli operai e di tutti i lavoratori ha invece oggi un valore decisivo, non solo come lotta di estensione del mercato interno, ma anche per le condizioni economiche, quelle finalmente acquisite, per un reale sviluppo produttivo, e come stimolo sostituibile nella direzione degli investimenti produttivi e base oggettiva di un aumento del peso specifico della classe operaia, guida della azione generale contro il potere dei grandi monopoli.

E' quindi necessario promuovere una lotta e una legislazione del lavoro che garantiscono la restaurazione e la difesa dei diritti sindacali e la libertà nei luoghi di lavoro; assicurare le funzioni degli organismi operai di fabbrica e la loro veste giuridica, restituiscano al sindacato il controllo del collocamento; estendano il potere contrattuale dei sindacati; stabiliscono limiti al potere del padronato nelle assunzioni, nei licenziamenti, nella organizzazione del lavoro. Devono essere realizzati gli organi previsti dalla Costituzione per la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende e forme di controllo operario sull'indirizzo degli investimenti. A questi scopi dovranno potersi organizzare unitarie « confereenze di fabbrica » che elaborano proposte per una politica degli investimenti e della occupazione, per lo sviluppo tecnico, per il miglioramento delle condizioni generali e particolari di vita dei lavoratori; e per il vantaggio dei consumatori, nel quadro di trasformazione e sviluppo dell'economia nazionale.

La classe operaia non chiede privilegi, né domanda che sia risolto senza la sua lotta ciò che può essere risolto solo sulla sua forza unita e organizzata, sul terreno dell'azione rivendicativa e contrattuale. E' la Costituzione che sancisce il suo diritto di intervento nella produzione e chiede sia stabilito dallo Stato un limite alla proprietà; ed è nell'interesse di tutta la nazione che si garantisca lo sviluppo della sua iniziativa creatrice, del suo potere di controllo, della sua forza contrattuale, nella quale sta il primo stimolo di ogni progresso economico, politico, sociale.

Questi risultati non possono ottenersi, se non viene sviluppata un'azione sistematica per combattere, limitare, distruggere i privilegi economici e politici delle vecchie caste dirigenti, e i nuovi sempre più pesanti privilegi del grande capitale monopolistico. L'attuazione di un organico piano di riforme di struttu-

re interclassista, di massa, può identificarsi con gli interessi dei grandi monopoli solo a prezzo della tendenza a perdere vaste collegamenti con masse di lavoratori e con strati di piccola e media borghesia.

La crisi attuale della DC è perciò un aspetto più generale della crisi che coinvolge a scatenare tutta la società italiana. Essa ha già portato in Sicilia alla nascita di un secondo partito cattolico; ha investito in misura diversa tutte le organizzazioni cattoliche di massa, dalle ACLI, alla CISL, alla stessa « bonomiana »; ha dato luogo — al Congresso democristiano di Firenze — a uno scontro aspro fra due linee politiche, in una delle quali si riflettono richieste di masse popolari e di ceto medio.

Siamo quindi di fronte a una situazione in campo cattolico che è nuova rispetto al momento in cui si tenne l'VIII Congresso; e che è tanto più significativa, in quanto si colloca in un travaglio di ceto medio.

I partiti di estrema destra — che si presentano come forza di opposizione alla DC riuscivano a convogliare una parte del malcontento popolare — oggi ripiegano sul ruolo assai più modesto di sostegno subalterno al monopolio politico clericale. Essi però pagano quei costi politici a prezzo di lacerazioni crescenti nelle loro file e anche di distacchi e rotture, come è avvenuto in Sicilia. Ne risulta mutato prima di tutto

il quadro politico del Mezzogiorno, dove nuove possibilità si aprono all'influenza e a una politica unitaria dell'avanguardia operaia, che non consideri le forze di destra come un blocco omogeneo e indivisibile.

All'interno, insomma, di tutte le forze politiche che hanno partecipato allo schieramento anticomunista — anche di quelle che si collocano a destra — si manifestano, in modo sia pure complesso e contraddittorio, gruppi e correnti che resistono allo strapotere del grande capitalista e al monopolio democristiano. Ciò ha già portato convergenze positive, al sorger di nuove maggioranze: in Sicilia e in Val d'Aosta una nuova maggioranza democratica, che comprende i partiti operai, ha cacciato la Democrazia Cristiana dalla direzione della Regione ed è diventata forza di governo. Qui è un'altra novità sostanziale rispetto alla situazione che aveva di fronte l'VIII Congresso.

Sono già in atto schieramenti unitari positivi, che vanno oltre le tradizionali alleanze della classe operaia. Si sviluppa nel Paese la coscienza non solo che trasformazioni sociali e politiche sono necessarie, ma che per raggiungere questi obiettivi sono indispensabili nuove forme di contatti e di unità delle forze democratiche.

della Regione, un sistema di autonomie, per consentire alla massa dei cittadini e alle classi lavoratrici di far pesare la loro volontà non solo al momento del voto e attraverso le elezioni delle assemblee legislative, ma in una serie di istanze intermedie, le quali possano influire anche nel campo della programmazione economica, della produzione e della circolazione delle merci, i sindacati devono quindi vedere riconosciuta la funzione che ad essi spetta non solo nella contrattazione delle condizioni della mano d'opera, ma in tutta la articolazione politica ed economica di uno Stato democratico.

Un decentramento del potere politico e un sistema di autonomie — lungi dallo spezzare l'unità nazionale — sono la via concreta per combattere gli squilibri di cui sopra la società italiana, per garantire uno sviluppo generale e armonico di tutto il Paese e quindi per realizzare quella effettiva unità della nazione che è oggi impedito dal strapotere economico e politico dei grandi monopoli.

Allo stesso tempo è necessario che le stesse istituzioni parlamentari, anziché vedere continuamente limitato e contra-

bassare la scuola laica di Stato e sovrapporre ad essa una scuola privata confessionale, di soffocare le iniziative creative, di dominare lo stesso mondo dell'arte con la censura, gli indegni favoriti, la discriminazione e la corruzione. Si deve lottare per una organizzazione scolastica moderna, aderente agli odierни bisogni della società, ampiamente aperta allo studio sistematico delle scienze.

I comunisti non hanno mai pensato né

ritengono che il passaggio, nelle relazioni internazionali, a un regime di pacifica coesistenza, possa significare la ibrida conciliazione di indirizzi ideologici opposti. La rinascita dello studio del marxismo e il posto che esso si è conquistato, sono stati, nell'ultimo decennio, il più potente fattore di rinnovamento culturale. L'azione per la diffusione del marxismo deve continuare, e sarà tanto più efficace quanto non sarà qualcosa di chiuso in sé, dogmatico e accademico, ma sarà sviluppata nel confronto, battagliero e serio con altri indirizzi del pensiero moderno, per cogliere in essi sia i momenti di crisi delle ideologie borghesi, sia lo stimolo a nuove

forze democratiche, ma tende a creare una democrazia di tipo nuovo, che progredisce nella direzione del socialismo. « Nessuna muraglia cinese separa gli obiettivi democratici dagli obiettivi socialisti » (Lenin). Ciò è vero specialmente oggi, di fronte alla necessità di farcire la prepotenza del grande capitalista monopolistico scalzando le basi del suo dominio e di fronte alla vittoria avanzata dei regimi socialisti in una terza parte del mondo. L'aspirazione a un regime sociale fondato sulla democrazia e sulla giustizia sociale si diffondono largamente oltre le file della classe operaia. Si sviluppa tra gli operai e i lavoratori una più elevata coscienza socialista, insieme con la esigenza di non più essere esclusi dal potere, mentre il prestigio delle vecchie classi dirigenti sempre più diminuisce. Le masse contadine, siano esse di proletari senza terra, di contadini poveri o di piccoli coltivatori sono tratte a comprendere che solo un radicale rivotamento democratico e socialista può assicurare la proprietà reale della terra, la liquidazione della secolare arretratezza delle campagne, il passaggio volontario a for-</